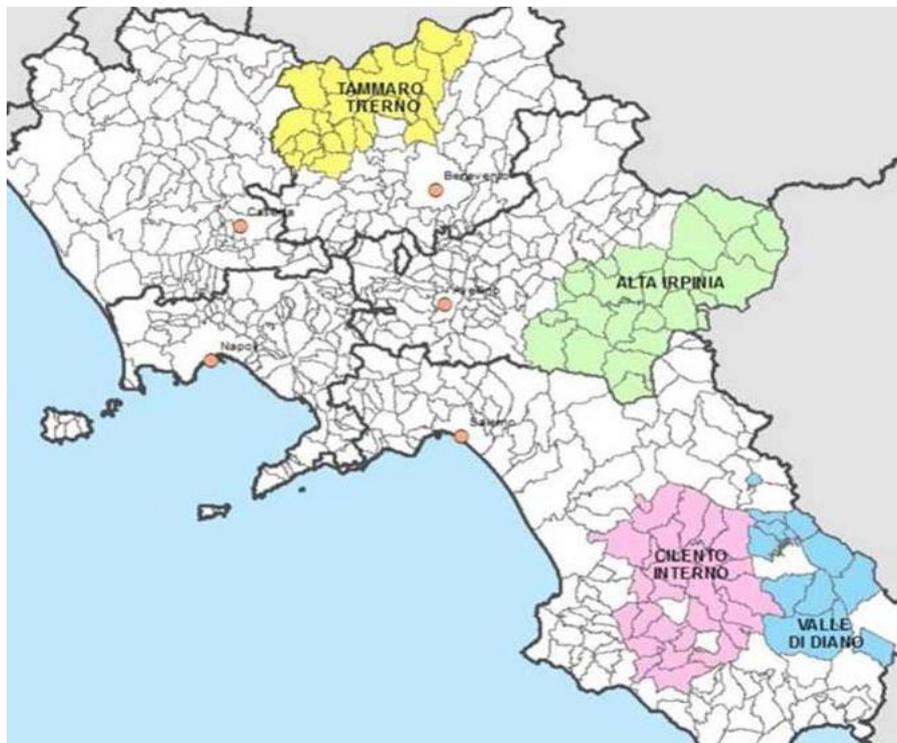


## Le aree Interne

un investimento strategico per creare lavoro, per tutelare qualità e bellezza.



Le aree interne rappresentano, ormai da anni, un fondamentale tema di dibattito politico ed istituzionale nel Paese. Il Documento sulla Strategia nazionale per le Aree interne le definisce come zone con un accesso difficile a servizi essenziali quali sanità, istruzione, mobilità e copertura digitale ma «ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione». Le loro criticità e, ancor di più, le loro potenzialità, soprattutto alla luce del nuovo contesto sociale ed economico derivato dalla recente, e purtroppo ancora non archiviata, pandemia da coronavirus, sono al centro di una riflessione ampia che deve superare in maniera definitiva il recinto della teoria per posizionarsi sui binari della concretezza. Sebbene la pandemia abbia consegnato alle aree interne un ruolo da protagonista nel contesto nazionale - essendo tali territori non più visti come elementi chiusi o “riserve indiane” da far sopravvivere in qualche modo, bensì come risorse fondamentali per il Paese e la strada da percorrere sia stata imboccata - rimane un lungo percorso da fare.

In Regione Campania è nato il Tavolo di Programmazione per le Aree Interne. Un luogo, anche fisico, che innanzitutto pone le aree interne al centro della programmazione regionale e che, in

secondo luogo, fa sì che i diversi livelli di programmazione che insistono su uno stesso territorio sviluppino i propri progetti in sinergia, evitando inutili, se non dannose, sovrapposizioni.

Per rendere possibile questo lavoro, si è deciso di far partecipare al tavolo gli uffici di programmazione della Regione e quelli degli altri livelli di governo: le quattro province campane in cui insistono le aree interne, i territori già inclusi nella SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne), i sindaci delle città capoluogo di Avellino e Benevento e i vescovi delle rispettive diocesi. Come ha scritto il ministro Provenzano è la collaborazione e l'associazionismo soprattutto tra comuni a determinare il salto di qualità.

Il primo elemento su cui puntare è certamente quello che riguarda il potenziamento delle infrastrutture digitali. Un recente censimento dice che la quantità di famiglie tra Irpinia e Sannio che può usufruire in maniera dignitosa della rete non supera il 40% del totale. Se si considera che tale cifra comprende anche le realtà urbane, è facile comprendere quanto bassi siano i numeri man mano che ci si sposta nelle zone periferiche. In questo stato, parlare di smart working, teledidattica, telelavoro o telediagnostica risulta addirittura anacronistico, ma è su questo aspetto che bisogna lavorare. Mettere – ad esempio - i cittadini in condizioni di svolgere la propria attività lavorativa da casa significa evitare nuove ondate migratorie e, di conseguenza, l'acuirsi del problema dello spopolamento, allo stesso tempo, l'attrattività dei territori interni crescerebbe a tal punto da lasciar immaginare, seppur timidamente, nel breve periodo una migrazione di ritorno, già iniziata a causa del Covid.

Al tema delle infrastrutture digitali, naturalmente, va affiancato quello del potenziamento dei servizi e delle infrastrutture materiali. Su questo fronte, che ha rappresentato un punto cardine della programmazione SNAI 2014-2020, la Regione Campania ha investito in maniera massiccia assumendo spesso anche un ruolo suppletivo rispetto ad altri livelli istituzionali.

Dobbiamo tuttavia evidenziare, ancora una volta, che quando parliamo di aree interne parliamo di luoghi in cui «c'è un tesoro nascosto, non solo nel patrimonio di cultura, tradizioni, identità da preservare, ma anche di produzioni agroalimentari di qualità, sapienza contadina e capacità manifatturiera che ha un futuro» e che per questo, secondo il *Forum Disuguaglianze e Diversità* guidato dall'economista Fabrizio Barca – e noi accogliendo questo punto di vista lo sottolineiamo - «è abbastanza evidente come difficilmente politiche tradizionali possano far tornare a respirare questi luoghi». Ad esempio uno dei punti di forza è cominciare a trarre vantaggio dalla creatività delle donne per diversificare e rafforzare l'economia locale anche in considerazione che,

soprattutto nel settore agroalimentare, il numero di aziende gestite da donne è superiore alla media italiana ed in linea con la quota media di donne imprenditrici negli altri settori produttivi.

Quanto detto deve necessariamente essere tenuto presente quando si entrerà nel vivo della programmazione 2021-2027 ben sapendo che la questione delle aree interne non può essere affidata alla sola strategia nazionale. Serve uno sguardo complessivo che abbracci tutti i comuni italiani che presentano determinate caratteristiche ed una strategia che deve sapersi calare nel territorio e, con generosità, anche facendo leva sulle sperimentazioni portate avanti da altri livelli istituzionali, allargare il più possibile il proprio raggio d'azione.